

Felicia Masocco

ROMA In piazza i figli di «un'idea di solidarietà» contro l'«idea subdola» di un patto neocorporativo che pretende il silenzio di chi i diritti li ha già contro chi quei diritti vorrebbe averli. Il consenso di padri contro il futuro dei figli. «Solidarietà» è una parola che riscalda la folla sferzata da un vento freddo di Grecale nel perimetro del Circo Massimo e molto oltre fin dove l'occhio può arrivare osservando da un palco alto, ma non troppo per vedere tutto, vedere tutti. Da quel palco Sergio Cofferati parla di «universalità dei diritti», di solidarietà e milioni di mani lo applaudono, il leader ha trovato la «sintesi», la parola chiave.

Neanche quaranta minuti di intervento, nessuna enfasi nei toni, la voce è pacata, di chi sceglie di non approfittare di una platea immensa che lo acclama per far prova d'orgoglio. Nessun orpello scenografico studiato per l'occasione, per la folla e i media, solo contenuti forti e chiari dal Cinese che prende la parola subito dopo il minuto di silenzio in memoria di Marco Biagi.

Ed è dalla lotta al terrorismo che comincia e a cui dedica buona parte dell'intervento. «La vostra presenza qui è la risposta più efficace alla follia del terrorismo, la risposta più forte in difesa della democrazia e delle sue regole». Solo chi non vuole non vede le «novità» che l'assassinio del giuslavorista presenta rispetto ad altri criminosi: si interviene «per la prima volta nelle relazioni sociali» e si colpisce «proprio mentre cresceva la mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini a sostegno delle loro legittime e vitali esigenze». Il terrorismo è tornato a colpire e ha scelto il suo bersaglio con cura. «Il professor Marco Biagi era un uomo di cultura che aveva messo il suo sapere al servizio dello Stato, che lavorava per definire merito e regole dei rapporti sociali. Lo hanno ucciso come prima avevano fatto con Massimo D'Antona, Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli».

La tempistica non si può ignorare, «agli inquirenti e alle forze dell'ordine spetta fare luce piena su quanto è accaduto». Far luce «sulla solitudine nella quale è stata lasciata una persona minacciata». Il leader della Cgil affronta così il problema della scorta negata al professore assassinato. Gli applausi lo sommergono, una pausa, quindi un nuovo

Con Cisl e Uil torneremo a manifestare insieme già mercoledì prossimo



Un discorso appassionato e sereno, inflessibile nella difesa dei diritti del lavoro e nella estensione a chi non li ha



Nei nostri sogni c'è una società più giusta e più forte con l'aiuto di tutti voi possiamo farcela



In nome della solidarietà, per la democrazia

Le parole di Cofferati: questa è la nostra risposta al terrorismo, non arretriamo

affondo ricordando il ruolo del sindacato nella lotta al terrorismo. Affermare, come è stato fatto, che la violenza dei terroristi «è il frutto di un clima di odio - ha affermato Cofferati - non è soltanto privo di qualsiasi fondamento, ma anche il goffo tentativo di demonizzare la libertà di critica e la naturale dialettica sociale». Poco importa se quel tentativo è rivolto a cittadini, a intellettuali o sindacati. «Guardino questa piazza coloro che hanno sollevato non critiche di

merito, ma giudizi ingiuriosi verso di noi». «Chi ci accusa di essere componente di questo clima, ci offende e offende la nostra storia e l'intelligenza dei cittadini italiani che hanno lottato a viso aperto contro il terrorismo, sempre». Ricorda l'impegno del sindacato, innegabile, e chiede di rimando se "loro", chi accusa, «possono tutti affermare la stessa cosa verso il terrorismo, di qualunque matrice ideologica».

ancora a Roma e in tutte le città italiane con Cisl e Uil, (è l'unico passaggio in cui le altre due confederazioni vengono citate). La piazza approva il percorso e lo fa vedere, e approva ancora quando, dopo aver espresso preoccupazione per il brusco rallentamento dell'economia, il segretario della Cgil critica l'abuso del ricorso alle deleghe - «esautorata il Parlamento, impoverisce il confronto» - ne esamina uno dopo l'altro i contenuti. Fisco: «si affaccia l'idea di superare la

progressività che fa pagare di più a chi ha di più, una delle ragioni fondamentali della solidarietà». Scuola: «si vuole indebolire e impoverire la scuola pubblica, così è più facile arrendersi al libero mercato con i più deboli incanalati verso una formazione professionale di seconda serie. E questa che vogliono i padri per i figli?». Pensioni: «la decontribuzione mette in crisi il sistema riformato con il consenso dei sindacati. Non solo i giovani, ma neanche gli anziani

non avranno più garantiti il reddito attuale».

Infine la delega sul mercato del lavoro, ed è il lancio di una sfida: «il governo deve sapere che un confronto, una trattativa sul mercato del lavoro può iniziare solo se vengono stracciate le norme che cancellano i diritti legati all'articolo 18», ribadisce tra gli applausi. L'obiettivo della Cgil è l'accordo, ricorda il leader, la confederazione si presenta sempre alle trattative, ma quando

si interrompono risponde con la lotta «Non abbiamo paura né degli accordi, né delle trattative. Ma non abbiamo neanche paura di ricorrere allo sciopero generale, come faremo nei prossimi giorni», avverte.

Nella delega sul lavoro c'è l'esplicita intenzione di ridurre le regole e le tutele, mentre la nostra priorità è l'estensione dei diritti e la loro modulazione per i nuovi lavori. «Pensiamo a un sistema universale dei diritti valido per chi lavora qui in Italia e per chi ha scelto di venire a lavorare nel nostro paese». «Una grande organizzazione sindacale - si è quindi chiesto il leader della Cgil - può perdere la propria credibilità accettando che si stravolgano i diritti antichi? La mia risposta è no». «No» al modello «neoliberista» del governo, è un'altra la strada per rendere più competitivo il paese, guardare alla qualità, alla forma-

zione, all'innovazione. Un passaggio del suo intervento Sergio Cofferati lo dedica agli intellettuali oggi protagonisti, probabilmente come mai, sulla scena politica «non fatevi intimidire» gli dice. Ai giovani, motore di vecchi e nuovi movimenti, l'invito a non lasciarsi «affascinare dall'idea di farvi rappresentare autonomamente in politica, stimolate i partiti a guardare a voi, costringeteli a guardare alle vostre istanze. Dalla Cgil avrete sempre attenzione e rispetto», ha detto.

Solidarietà, diritti, democrazia. Infine dignità e sogni: «Siamo stati criticati perché abbiamo parlato di dignità negata», a proposito dell'articolo 18. Di dignità, ricorda Cofferati, parlò anche Ugo Spagnoli, deputato del Pci che nel 1966 si pronunciò alla Camera quando i licenziamenti vennero resi possibili solo per giusta causa. «Tutto quello che ci si chiede è la tutela di quella dignità umana che la dottrina cattolica considera principio e fondamento ontologico di ogni valore umano...», disse Spagnoli. «Oggi non trovo parole migliori di quelle», afferma Cofferati.

E per concludere una giornata straordinaria non trova migliori parole di quelle suggerite dal poeta Tonino Guerra e da questi prese in prestito da un anonimo indiano: «Il corpo del povero cadrebbe subito in pezzi se non fosse legato ben stretto dal filo dei sogni». «Nei nostri sogni c'è un paese moderno e civile, con una democrazia forte e una società più giusta. Con voi li realizzeremo», conclude il leader. Per lui 5 minuti di applausi.

Il governo deve sapere che il confronto può riprendere se c'è lo stralcio dell'art. 18



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parla alla grande folla riunitasi al Circo Massimo a Roma

Cassetta/Ap

Bruno Ugolini

ROMA È sera ormai. Il Circo Massimo è deserto. Gli uomini della Cgil stanno ancora smontando l'enorme apparato. Sergio Cofferati è a casa, con moglie e figlio, a ripensare a questa sua giornata. Magari riguarda le immagini televisive di quell'incontro colorato e tumultuoso, davvero immenso. Magari ripassa il suo amato Giuseppe Verdi, dopo aver visto l'arrivo della Milano-San Remo, per trovare un attimo di rilassamento, dopo tante diverse emozioni.

Sono svaniti i dubbi, le incognite. Molti amici e altri poco amici, aspettavano al varco lui e il sindacato. Bastava un incidente, una parola di troppo, un passo falso, per suscitare un pandemonio. E invece è andato tutto liscio. E' cambiato tutto, nel mondo del lavoro, nell'epoca postfordista, eppure qui c'è stata la prova vivente che esiste ancora una forza radicata nella società che sa anche auto-disciplinarsi, che è fatta di anziani ma anche di nuove leve. E' stato il modo migliore per commemorare Marco Biagi, contro il nuovo terrorismo.

Tutto comincia all'alba, per il segretario della Cgil. Alle otto è già in Corso d'Italia. Gli ultimi ritocchi al discorso e poi va incontro ai cortei. Entra in quello proveniente da Piazza San Giovanni, a Porta Metronia. Arrivano le prime grida dalla folla che avanza: «Sergio! Sergio!». Lo circonda l'affetto di gente che in lui riconosce le proprie ansie, le proprie volontà. E' sempre stato così per i segretari della Cgil. Lo è stato per Luciano Lama, per Bruno Trentin, ma

Don Pietro gli fa gli auguri. La sua gente lo accoglie e lo protegge dagli attacchi di una destra rabbiosa



Circo Massimo, il trionfo di un leader

Il giorno più lungo del segretario Cgil: la tensione, la commozione. Poi l'abbraccio della folla

Maalox

Tre milioni di persone? Una bufala Antonio Tajani, deputato europeo di Forza Italia. Tre milioni? Al Circo Massimo c'è chi oggi ha veramente dato i numeri. Isabella Bertolini, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera. Tre milioni? E perché così pochi? Michele Bonatesta, deputato di An. È il trionfo dell'uso politico del sindacato. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato. Conta chi è rimasto a casa. Antonio Marzano, ministro dell'Industria. Tutto secondo copione, domani è un altro giorno. Ignazio La Russa, capogruppo An alla Camera. È la più grande manifestazione di tutti i tempi. È una piazza schierata a favore della conservazione di certe norme. Giuliano Ferrara durante la diretta della «7».



Foto di Manuela Aldabe/Ap

tempo di sorrisi, per questa che doveva essere una festa dei diritti, rattristata dai colpi di pistola omicidi. «Guarda com'è teso», dice un collega amico del Tg2. E' vero, ma non potrebbe essere altrimenti. Forse ripensa agli epiteti delle ultime ore. A quanti lo hanno accusato d'aver tirato fuori, tempo fa, i legami professionali intercorsi tra lo studioso, il tecnico Marco Biagi, collaboratore di governi di cen-

tro-sinistra e poi di centrodestra, e anche della Confindustria. Era una cosa risaputa, una verità. L'hanno invece tradotta in una tremenda insinuazione. L'hanno accusato, in sostanza, d'aver quasi indicato ai terroristi la vittima da colpire. Hanno cucito addosso al segretario della Cgil i panni del mestatore, del promotore di campagne d'odio. Lui, abituato a misurare sempre le parole, come se fa-

cesse fatica a pronunciarle, con un fraseggiare mai altisonante, mai dedito alle facili demagogie, semmai alle volte pedagogico, ripetitivo. Un riformista padano non accomodante, certo.

E' come trasportato a braccia nello spazio sotto il palco. Sono scene da delirio. Il servizio d'ordine fa quadrato e si muove a testuggine, con alle calcagna una folla di telecamere, di fotoreporter, di cro-

Il popolo della sinistra guarda al sindacalista della Bicocca come a un nuovo «cavallo di razza»



Giornata memorabile per il paese e anche per il «cinese» uscito dalla Bicocca di Milano tanti anni fa, sotto le cure di un apprezzato sindacalista, Carlo Gerli. Ha raccontato di voler tornare nella sua Milano, in quella sua Pirelli, a giugno, quando scadrà il mandato da segretario generale. L'aspettativa è finita. Eppure molti vedono in lui il «cavallo di razza» che domani potrebbe portare nuova linfa ad una scommessa politica difficile. Impossibile leggere la verità nei suoi occhi. C'è però chi scorge molta amarezza e inquietudine, per aver constatato nel mondo politico, anche quello più vicino, accogliente diffidenti, spesso astiose. Un trattamento, forse riservato per tradizione a molti dirigenti sindacali di valore. Il cronista non può non ricordare le difficoltà e le incomprensioni riservate ad un uomo come Luciano Lama, per non parlare d'ex dirigenti sindacali ancora viventi come Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto. Ora la folla, di colpo, ammutolisce. E' un minuto di silenzio per Marco Biagi. Una manciata d'istanti che mettono i brividi, mentre sopra volteggia il solito elicottero. Tutto si ripete. Un elicottero volteggiava oltre trenta anni fa, in una piazza del Popolo ricolma di metalmeccanici, per ascoltare Bruno Trentin.

C'è, un anziano signore che sale sul palco e abbraccia a sua volta Cofferati. E' Pietro Ingrao: «Io ne ho viste tante di manifestazioni», racconta «ma una così, mai, mai».

Il comizio sta per iniziare. Vau-uro, il disegnatore, crea «un papa cinese». Non è, però, il giubileo del sindacato o della sinistra. Più semplicemente: l'inizio di una possibile ripresa.